

Commercialisti. 4 AGGIORNAMENTO: INTERVISTA CON GAETA

Il trust arriva in Italia

Opportunità per le imprese

IL FATTO

Il trust fa il suo ingresso ufficiale in Italia e i commercialisti si aggiornano. Questo nuovo strumento di pianificazione per aziende e società è già in uso nel nostro Paese da anni, ma solo oggi il vuoto normativo in materia sta per essere colmato. Mentre il Governo discute su tre progetti di legge e la Consob e l'Autorità garante per la Concorrenza diffondono pareri e circolari, i professionisti campani si mobilitano.

Paola Villani

«I commercialisti campani si dimostrano sensibili all'esigenza di aggiornarsi e disponibili a innovare le procedure professionali. Questi due convegni segnano l'inizio di un percorso di formazione rivolto ai nostri colleghi. È un passo avanti significativo». Il dottore commercialista napoletano Paolo Gaeta, rappresentante locale dell'associazione Trust in Italia, commenta soddisfatto i due convegni che si sono svolti nei giorni scorsi a Napoli sul tema del trust.

Che cosa è il trust?

È uno strumento sofisticato, un elemento nuovo che permette di separare le proprietà dei beni dalle vicende personali del titolare di questi beni. Si tratta di una garanzia per la società, che garantisce anche da eventuali fallimenti. Se si tratta, per esempio, di una società per azioni, il trust permette di blindare il pacchetto azionario. Oggi, ormai, tutti i grandi patrimoni sono custoditi in trust.

Sono infatti due i convegni che i dottori commercialisti hanno organizzato proprio in questi giorni sul tema del Trust. Il primo, che si è svolto mercoledì 12 aprile, organizzato dalla Consulta delle libere associazioni dei dottori commercialisti di Napoli. Il secondo si è svolto il 14 all'Unione industriali di Napoli, organizzato dall'Associazione Trust in Italia, rappresentata, in Campania, da Paolo Gaeta.



Paolo Gaeta

È una nuova strategia anche di tipo fiscale?

In parte sì. In effetti, il trust è una forma di accordo che coinvolge la fiscalizzazione internazionale. Permette a molte strutture, entro i limiti consentiti dalla legge naturalmente, di potersi localizzare in altri Paesi, interni o esterni all'Unione, dove ci siano regimi fiscali meno gravosi. Contando che l'Italia è uno dei Paesi più cari in quanto a fisco, si tratta di un'occasione ottima per il settore produttivo italiano.

È già diffuso in Italia?

Nel nostro Paese, già dal primo

gennaio 1992 vengono ufficialmente riconosciuti gli effetti del trust. L'imprenditore, quindi, può andare dal proprio notaio e fare un atto di trust. Deve però anche scegliere che quella operazione sia regolamentata dalla legge straniera.

Non c'è nessuna legge specifica?

Siamo ancora in una situazione di vuoto legislativo. Finalmente già da qualche mese il problema è stato sollevato e se ne parla da più parti. Sono in attesa di discussione già tre progetti di legge. Senza dimenticare i pareri e le circolari emanati dalla Consob e dall'Autorità garante per la concorrenza.

Sono stati quindi due appuntamenti di formazione?

Certo. Il convegno della Consulta è solo il primo seminario di un calendario già fitto di appuntamenti curato dal collega Francesco Marcone. Il convegno di venerdì all'Unione industriali è stata anche un'occasione per inaugurare il lavoro che l'Associazione Trust in Italia svolgerà nella nostra regione.

Un argomento che coinvolge direttamente i professionisti?

Il Trust offre una possibilità di pianificazione per le società. Uno strumento che i commercialisti devono saper maneggiare soprattutto nel loro ruolo di consulenti societari e fiscali. Non possiamo fraintendere l'occasione di utilizzare queste tecniche negoziali che sono idonee a realizzare assetti di interessi che non trovano soddisfazione dai tradizionali strumenti civilistici.